



Incontro con il personale della Curia veronese (Lc 10, 25-37)

Discorso del Vescovo Domenico

Gerusalemme è a 760 metri sopra il livello del mare, Gerico a soli 250 metri. Chi da Gerusalemme andava a Gerico si imbatteva in una discesa, attraverso il deserto di Giudea. Gerico era un luogo di villeggiatura, piacevole soprattutto in inverno, quando fiorivano le rose e ci si divertiva. Pare che Gesù non vi sia mai entrato. Gerusalemme è il simbolo della città di Dio mentre Gerico della città corrotta. Per questo la disavventura dell'uomo depredato dai ladri diventa il simbolo di una società priva di valori e di scrupoli. Ma la parabola introduce altri personaggi in cui identificarsi: la coppia del sacerdote e del levita e, finalmente, il buon samaritano. La domanda da cui nasce tutto è: “*Chi è il mio prossimo?*”. E la risposta sta nel diverso atteggiamento dei due uomini religiosi e dello straniero. Nel momento del bisogno l'aiuto può venirci più che dai nostri, da quelli che meno te lo aspetteresti. E' una lezione urticante, ma salutare che aiuta ad abbattere il muro che i pregiudizi e le società costruiscono fra le persone.

Non sorprende che a tale pagine evangelica sia dedicato il capitolo II della “*Fratelli Tutti*”, intitolato “Un estraneo sulla strada”. In questa Enciclica, firmata esattamente due anni fa come oggi ad Assisi, papa Francesco scrive: “Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi di trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite” (n. 77). “Corresponsabilità” è la parola per descrivere il lavoro della Curia, il cui obiettivo ultimo è “curare” le ferite della società per la quale la chiesa vive e si impegna. Ciò implica tre atteggiamenti che vorrei esprimere sotto forma di augurio.

Il primo è la *creatività* e non la mera ripetizione del “si è sempre fatto così”. Ogni cambio di epoca esige che non ci limitiamo a ripetere schemi del passato, ma abbiamo l'agilità di adeguare i nostri modelli alle nuove esigenze. Non c'era una guerra in corso, quando avete cominciato a lavorare. Ora c'è. E la cosa non lascia come ci trova. L'idea del posto “fisso”, non vuol dire immobile.

Il secondo è la *professionalità* e cioè la competenza che non va data mai per scontata e che richiede una dose di aggiornamento e di formazione nell'assolvere il proprio compito. Anche qui non si vive di rendita e si ha bisogno di continuare a crescere e non solo per acquisire le necessarie *skills* digitali ma anche per adeguarsi alle nuove esigenze di un mercato del lavoro sempre più competitivo.

Il terzo è la *disponibilità* e cioè la duttilità a vivere il proprio lavoro senza ridurlo al mansionario, ma con la capacità di esprimere quel “*magis*”, cioè quel “di più” che rivela il grado di appartenenza e di identificazione col progetto di cui si è interpreti. Le realtà crescono se non si percepisce il proprio apporto come esecuzione ma partecipazione. Buon lavoro!

Verona, Salone dei Vescovi, 3 ottobre 2022